

Dai primi scioperi del 1906 alle lotte di oggi

Il tesseramento al Partito

Perché ti sei iscritta al Partito comunista?

Siamo andati avanti in queste elezioni. Il Partito comunista ha aumentato i suoi voti in assoluto ed in percentuale. Un elettore su quattro vota per noi. Questo successo è anche frutto dello impegno e del lavoro delle nostre compagne. Ma non solo delle numerose comuniste di oggi. C'è anche, in questi voti, il lavoro e la forza ideale della pattuglia che nel 1921 diede l'adesione al nostro Partito; c'è il lavoro, la tenacia e la generosità delle comuniste durante il periodo fascista, all'estero e in Italia, spesso impegnate nel solo tipo di aiuto che allora molte donne potevano dare: incoraggiare, sostenere il marito o il figlio in carcere, seguirlo da un penitenziario all'altro, resistere alle pressioni esterne, superare con coraggio i problemi umani che allora si ponevano.

hanno spinte ad aderire e a lavorare nel nostro Partito, del grande impegno e contributo delle donne comuniste alla vita, ai problemi, alle speranze e alle lotte delle donne italiane. Chiediamo la testimonianza delle compagne giovani e anziane, chiediamo che raccontino perché si sono iscritte al nostro Partito; vogliamo che la compagna del nord d'Italia spieghi alla compagna della Sicilia o di Napoli che cosa rappresentò per la sua esistenza l'iscrizione al Pci; vogliamo che la compagna del Mezzogiorno d'Italia racconti ciò che ha dovuto superare per arrivare al Partito, che cosa hanno rappresentato le lotte per la terra, per il lavoro e la Pace.

Sono ormai, dal 1921, tre generazioni di donne che si sono prodigate per se stesse e per gli altri, perché sia cambiata a favore dei lavoratori la nostra società, per la sicurezza dell'averne dei figli, per una maternità rispettata e protetta, per il lavoro e la piena parità con l'uomo, per la serenità delle famiglie italiane. Alle compagne di queste tre generazioni chiediamo di scrivere, superando anche il pudore di raccontare fatti della propria vita, perché possiamo che ciò contribuirà a rafforzare il nostro lavoro di ogni giorno, contribuirà a farci ancora andare avanti, ed a trasmettere un patrimonio di esperienze e di sentimenti alle nuove generazioni.

In questi nostri voti del 1960 c'è l'impegno e la forza delle donne comuniste durante la Resistenza e la lotta di Liberazione.

In fine, tutta l'attività dal 1915 ad oggi, il lavoro delle comuniste nelle fabbriche, nelle nostre sezioni, nei quartieri, nelle organizzazioni sindacali e femminili di massa.

La compagna che si sta lanciata in campagna per il tesseramento al nostro Partito.

L'«Unità» chiede, in questa occasione, alle nostre compagne di dare testimonianza, con il personale ricordo, dei motivi che le

Le donne e la legge

La parità tra coniugi nel matrimonio oggi

Il MIM (cioè il Movimento italiano madri, di ispirazione cattolica) ha di recente preso posizione contro una proposta di legge presentata tempo fa in Parlamento a proposito di alcune modifiche al Codice civile in materia di rapporti e stato giuridico della donna e dei coniugi nella famiglia. Poiché siamo madri anche noi ci sentiamo incoraggiate a dire la nostra opinione. Ed abbiamo chiesto perciò al nostro collaboratore giuridico di esporci qui di seguito qual è l'attuale situazione in questo settore nella legislazione del nostro paese.

L'art. 29 della nostra Costituzione afferma che «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare». La Costituzione, dunque, con questo articolo, ha stabilito che nel matrimonio la moglie deve essere considerata su di un piano di completa eguaglianza col marito.

Questa affermazione parve necessaria perché le nostre leggi mantengono la donna in condizioni di inferiorità nell'ambito della famiglia e della società, ordinando il matrimonio non già sull'uguaglianza dei coniugi, ma su rapporti di dominio da parte dell'uomo e di soggezione da parte della donna.

Il codice vigente, infatti, non riconosce alla donna alcun peso nella direzione della famiglia, in quanto la qualità di «capo» è riconosciuta al marito; la moglie è costretta ad assumere il cognome del marito ed a seguirlo ovunque a lui piaccia di scegliere la residenza; mentre il marito può chiedere la separazione per adulterio commesso dalla moglie, questa può chiederlo nel solo caso che il marito conviva notoriamente con altra donna; la moglie ha ingenerosa assai limitata in ciò che si riferisce, per esempio, all'educazione dei figli, alla rappresentanza di questi, all'amministrazione dei loro beni, e così via, poiché il nostro codice stabilisce che la «patria potestà» è esercitata dal padre.

Un altro esempio della inferiorità in cui è tenuta la donna è dato dal fatto che «il marito da solo ha l'amministrazione dei beni dotati ed ha diritto di riscuotere i frutti» (art. 184).

La moglie, poi, può ereditare dal marito solo nel caso che non vi siano figli; perché se questi vi sono i diritti della moglie sono tenuti in limiti accuratamente ristretti.

Altre questioni di eguale importanza si presentano (figli illegittimi, affiliazione, adozione ecc.) sia nel campo

dei diritti di famiglia che in altri campi, ma non ne parliamo ora poiché il discorso diventerebbe lungo. La nostra classe dirigente si guarda bene, naturalmente, dal risolvere questi problemi gravi e resiste ottusamente alla necessità di adeguare le norme legislative al principio costituzionale dell'eguaglianza fra i coniugi, che consentirebbe lo sviluppo della personalità della donna, della coscienza sociale e politica di essa e tenderebbe sostanzialmente il vincolo matrimoniale e la stessa unità della famiglia.

I vari ministeri che si sono succeduti alla direzione del paese, costituiti di democristiani soli o di democristiani e liberali con repubblicani o socialdemocratici, hanno sempre fatto ricorso alla cosiddetta «procedura d'insabbiamento» nei confronti delle riforme proposte dall'opposizione. Qualche quotidiano si è occupato recentemente di una proposta di legge del deputato Vizzini, diretta ad eliminare qualcuna di queste disparità gravi tra i coniugi, presentata alla vigilia delle elezioni e, cioè, il 1. giugno 1960.

Questi quotidiani, però, non hanno tenuto conto che compiuti disegni di legge in materia, sia nelle legislature passate, che in quella presente sono stati presentati dalle deputate dell'opposizione Diaz, Iotti, Matera, Rodano, Borellini, Merlini, Minella Rossi, Viviani, Re, Bei, Grasso.

Infatti, una loro proposta di legge, intitolata «modificazione delle norme del codice civile attinenti all'ordinamento del matrimonio», è stata presentata da loro, prima di ogni altra, anche in questa legislatura e, precisamente, il 23 aprile 1959.

In essa si propone, per esempio, che la direzione della famiglia sia attribuita ad entrambi i coniugi; che la moglie possa aggiungere il proprio al cognome del marito; che la residenza della famiglia debba essere fissata dai coniugi di comune accordo; che l'adulterio del marito possa essere causa di separazione personale anche per la moglie; che la separazione possa essere chiesta nei confronti del coniuge che sia stato condannato per reati contro la moralità pubblica e il buon costume e nei confronti del coniuge che non consenta di fissare la residenza nel luogo e nei modi stabiliti dall'autorità giudiziaria, in mancanza dell'accordo tra i coniugi.

La fase di pressione delle opposizioni, però, non è chiusa, essa anzi è in pieno sviluppo, poiché fa parte della lotta per la traduzione in atto della Costituzione e per il rispetto della personalità umana e per la riforma in senso democratico degli istituti del paese, fra i quali sono appunto il matrimonio ed i rapporti che derivano da esso.

GIUSEPPE BERLINGIERI

Perché ora le raccoglitrice di olive nel Salento "santificano", le feste

Come è accaduto che per la prima volta nell'uliveto è giunto l'orologio - Perché i padroni hanno ceduto alle giuste richieste avanzate dai sindacati a favore delle lavoratrici - Franca finalmente potrà sposarsi avendo un vero corredo

(Dal nostro corrispondente)

LECCE, 30. — Gli uomini erano già d'accordo. No. No. No. era quello il momento opportuno per iniziare il primo sciopero delle raccoglitrice di olive. Un insuccesso poteva compromettere lo sciopero e l'adesione della Lega e una lotta basata principalmente sulle rivendicazioni delle raccoglitrice, era, — a loro dire — più che un azzardo. Pochi giorni prima, nei sontuosi palazzi del Duomo, Tamborrino, Daniele, ed in quelli dove alloggiava il fior fiore dell'aragria salentina, il nuovo anno — il 1906 — era stato salutato con rinnovata fiducia e gioia per loro l'anno nuovo aveva in sé tutte le premesse del benessere e della bontà in più con una lira e cinquanta centesimi, si poteva disporre per nove ore di un bruciante, meglio ancora delle donne; e di queste quell'anno si aveva particolarmente bisogno dato il carico degli uliveti e per soli trenta centesimi esse lavoravano per una giornata, una giornata che iniziava all'alba per finire al tramonto.

La sera dopo il divieto dello sciopero, che la stessa «Lega fra i contadini di Maglie» aveva imposto alle raccoglitrice, le donne, con il pretesto di andare in chiesa, si riversarono nella Lega, pregando gli uomini di uscire «perché» dissero — dovevano discutere di certe cose di donne — e quando furono sole si trovarono d'accordo e decisero: «Domani sciopero». Era il 1 gennaio 1906.

«Davanti a una massa imperiosa e cocente che dubitabilmente usava i propri bambini a scudo contro le forze dell'ordine» (come assurdamente scrisse un giornale padronale) gli agrari dopo tre giorni incominciarono a cedere.

E il quarto giorno il primo contratto delle raccoglitrice di olive era firmato. Sessanta centesimi (il doppio di prima) venne fissato il salario per le donne e 10 centesimi in più strapparono anche i braccianti che intanto, rieducandosi, alle raccoglitrice si erano uniti: questo il frutto della prima lotta organizzata delle raccoglitrice di olive del Salento.

Da allora sono passati 54 anni. A quelle altre lotte e altre conquiste si sono succedute, ma è ancora amara la vita delle raccoglitrice e la lotta continua.

La scena dell'orologio

«Finita cosa? Se non è ancora suonato mezzogiorno» «Finito il lavoro, caro mio, ecco che cosa è finito» disse Gianna allo sbalordito rappresentante padronale.

«Vedi questo? — continuo — «Lo riconosci? È un orologio, nel caso non lo sapessi. Abbiamo iniziato a lavorare alle ore 7.30, sono le 12.30 ed il tuo signor padrone crede di doverci dare solo cinquecento lire. Per noi, a quest'ora il conto torna».

Ora, oltre a Gianna e alle altre raccoglitrice riunite nella Lega braccianti di Vealce, vi sono anche gli uomini. Uno di questi è il fidanzato di Franca, un'amica di Gianna, e viene a fare vedere il famoso orologio e a raccontarci il resto.

Quando imperverò il vento di sciopero, le olive cadono abbondanti ed i padroni sono preoccupati di far presto nella raccolta. Nonostante le richieste avanzate dalle raccoglitrice, nessuno di loro voleva saperne di nuove trattative. Si lavorava otto ore per quattrocento lire che poi, dopo il primo giorno di sciopero, erano salite a cinquecento. Nemmeno il contratto provinciale (93 lire l'ora) veniva così rispettato. Fu a Gianna che venne l'idea di lavorare solo per quanto il padrone voleva pagare, ma occorreva un orologio e lei non lo aveva.

Franca, accanto al fidanzato, ci fa i conti del significato che ha per lei il «doppio stipendio» (come continua a chiamare l'aumento da quattro a ottocento lire) ottenuto con la lotta. È un significato tutt

particolare: un lenzuolo in più, taglie, stoffe ecc.; sono giovani, vogliono sposarsi. Anzi Franca.

Maria Grassi e Filomena De Padris, sono anch'esse due giovani raccoglitrice di Salento.

La cosa che ricordano più dolenti, oltre all'aumento di duecento lire al giorno già conquistato, è questo: «Abbiamo imparato a santificare le feste». Proprio così, prima della campagna elettorale, il pa-

drone incominciò a recarsi sul posto della raccolta e a fare certi strani discorsi: «Su bravi cristiani e su quelli che vogliono distruggere la religione». «Tu sei un bravo cristiano vero?» domandò un giorno

una di loro al padrone. «Ebbene, visto che lo sei e che ogni domenica, cioè giorno festivo come è scritto nel contratto tu ci darai duecento lire in più, altrimenti noi, per non fare peccato, ce ne andremo». «Settecento lire per sei ore la settimana e novecento lire per i giorni festivi non sono certo molte — ci dicono — ma sono più delle quattrocento che si prendevano prima. Quando non santificavamo le feste — quando avevamo paura di parlare con il padrone».

Una cronaca di 54 anni fa

Così oggi, in cento modi diversi, — a seconda della forza e dell'unità della categoria — la lotta delle raccoglitrice continua su basi aziendali. In ogni singola azienda vengono avanzate richieste per lo più riguardanti aumenti salariali mentre, attraverso le proprie delegazioni, le raccoglitrice — nei giorni di sciopero — si recano a discutere con i sindacati, con le autorità provinciali, dagli aspetti di questa loro lotta della iscrizione negli elenchi anagrafici, dell'assistenza ecc.

«È la mancata soluzione di queste anziane rivendicazioni che ha fatto popolare, in questi giorni, le sale della Lega, dove le donne si mostrano più accorate e più infervorate degli uomini, ornate di emblemi più o meno rossi, di simboli. Ricordo di avere visto, tra le altre, una giovane donna che cullava un bambino significativamente ornato con nastri rossi».

ANTONIO VENTURA



dovresti spendere 1000 lire di carne per avere un brodo così!



Ricordate! Questo sigillo vi offre una doppia garanzia: ALTA QUALITÀ DEI PRODOTTI ... E REGALI DI GRAN MARCA! Chiedete a "VDB - MILANO" il catalogo gratis

Brodo Reale ROYCO GARANZIA 2 VDB. ROYCO è protetto da un doppio astuccio metallizzato. È un vero lusso ROYCO il "Brodo Reale". IN ECCEZIONALE OFFERTA D'ASSAGGIO L. 60 ANZICHÉ 80